

TROPPIA FRETTEA

di EUGENIO TASSINI

Il 25 febbraio, nel pieno dell'inchiesta su appalti e Grandi Eventi, si ritrovarono tutti, confusi e felici, a Palazzo Strozzi Sacratì per firmare il protocollo Stato-Regione-Comune che finanziava il Nuovo Auditorium del Maggio. Ognuno doveva mettere dei soldi, garantire che li versava nei tempi concordati, e così alla fine, il 21 dicembre 2011, si sarebbe potuta inaugurare la sala grande. Sembrava così bello far di fretta e dire: «In Italia raramente si rispettano i tempi, noi vogliamo farcela».

Claudio Martini firmò sorridendo, impegnò la Regione (che lui fra un mese non guiderà più) per 40 milioni, affermò che non c'erano più alibi e disse che lui i giornali non li leggeva. Forse era meglio se ci dava una scorsa. Elisabetta Fabbri, commissario straordinario del governo alla realizzazione dell'opera, la firma la mise con una penna rossa, ma non prima di aver rassicurato i presenti che Giuseppe Quattrocchi le aveva confidato che per i cantieri nessun sequestro era stato disposto. Ma i procuratori non fanno previsioni, tanto meno sui ricorsi ad altri giudici. Matteo Renzi, sindaco di Firenze, confermò l'impegno a versare altri 40 milioni. Se l'asta per l'acquisto del vecchio teatro Comunale fos-

se andata deserta, disse, faremo un mutuo, che problema c'è? E' «il momento di realizzare le opere e non di affrontare questioni che non ci riguardano». E firmò. Le questioni che non ci dovevano riguardare erano il bando per il Nuovo Maggio, assai singolare, la gara che poi si svolse, con troppe domande senza risposte, le intercettazioni nelle quali trapelava il grande pasticcio, il progetto dell'architetto Paolo Desideri che i nostri andavano a finanziare, che aveva vinto la gara con una votazione che lo definiva perfetto e che si apprestava a essere realizzato in un modo tutto diverso, il costo finale che da 82 milioni era diventato 236.

Ora il Tar del Lazio ha annullato quella gara, e anche il bando. Vuol dire che si rischia di ricominciare tutto da capo, a meno che il Consiglio di Stato non ribalti la decisione. A far veloci qualche volta ci si rimette. Serviva più attenzione, più rigore, più chiarezza. Oggi per Firenze è un giorno triste. Il nuovo teatro si allontana, a data da destinarsi. E i sorrisi di quella mattina sembrano quelli dello Stregatto di Alice. Rimangono solo loro, mentre tutto il resto (l'Auditorium) sparisce. La lezione è dura. Almeno speriamo che serva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

